

Letter. Italiana
Comp. per Musica
Cant. VII. n. 11.

L' ELISIR
D' AMORE

MELODRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI RAVENNA

Nel Carnevale del 1839.

DEDICATO

A Sua Eminenza Rev^{ma} il Sig. Cardinale

LUIGI AMAT

DI S. FILIPPO E SORSO

LEGATO APOSTOLICO DELLA CITTÀ

E PROVINCIA DI RAVENNA

*Dr. Teodoro Landi
26 Dic. 1839*



*Le fole 25 26 Dec. 1839 - 1001 60
1-4 5-7-10-11-14-18-22-25
26-27*

RAVENNA

Nella Tipografia Roveri.

Eminentissimo e Revmo Principe

Per offerirvi in questo libretto il *Dramma* che nella veniente stagione di Carnevale v`a a prodursi sul Teatro di questa città, a **VOI**, Emo Principe, con tutto l'ossequio ci presentiamo. Non indecente, nè all'alta dignità Vostra, nè agli alti, e magnanimi Vostri pensieri in pro di questa Provincia, ci è sembrato, che ne sarebbe l'offerta, giacchè gli onesti ricreamenti tenendo ancor essi al civile bene, per tale rispetto nè alla dignità, nè al senno di Principe si reputano disconvenire.

E nascendo poi questo da una delle più gentili, e belle arti, che la natura abbia insinuato all'uomo, ne pare perciò stesso, che di Voi, Eminentissimo Principe sia anche meno indegno.

Vi supplichiamo adunque, che per la benignità Vostra, vi degnate di gradirne l'of-

ferta, e di riconoscere, in essa un omaggio
tenue sì, ma vero e palese della profonda ve-
nerazione, con la quale baciandovi la Sagra
Porpora ci professiamo

Di Voi Emo e Revmo Principe

Ravenna 13 Dicembre 1838.

Uñi Devñi Obbñi Servitori

COSTANTINO GUALDI

ACHILLE PANI

PERSONAGGI

ADINA, ricca capricciosa fittainola
Signora Emilia Boldrini.

NEMORINO, coltivatore, giovane semplice
inamorato di Adina
Signor Gaetano Moretti.

BELCORE, sargente di guarnigione nel vil-
laggio.
Sig. Luigi Salandri.

Il Dott. DULCAMARA, medico ambulante
Sig. Domenico Vaccani.

GIANNETTA, villanella
Signora Gasperina Gobetti.

Villani e villanelle, soldati, un notaro,
due servitori, un moro.

Cori e Comparsa.

*L'azione è in un villaggio del paese
de' Boschi.*

Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

Musica del Sig. Cav. DONIZETTI.

Pittore delle Scene Sig. Romolo Liverani
di Faenza.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grande albero, sotto il quale riposano *Giannetta*, i mietitori e le mietitrici. *Adina* siede in disparte leggendo. *Nemorino* l'osserva da lontano.

Giannetta e Coro.

Bel conforto al mietitore,
 Quando il sol più ferve e bolle,
 Sotto un faggio, appiè di un colle
 Riposarsi e respirar!
 Del meriggio il vivo ardore
 Tempran l'ombra, e il rio corrente;
 Ma d'amor la vampa ardente
 Ombra o rio non può temprar.
 Fortunato il mietitore
 Che da lui si può guardar!
Nem. Quanto è bella, quanto è cara! (*osservando Adina, che legge.*)
 Più la vedo, e più mi piace...
 Ma in quel cor non son capace
 Lieve affetto ad inspirar.
 Essa legge, studia, impara...
 Non vi ha cosa ad essa ignota...
 Io son sempre un idiota,
 Io non so che sospirar.
 Chi la mente mi rischiara?
 Chi m'insegna a farmi amar?
Adi. (*ridendo*) Benedette queste carte.
 È bizzarra l'avventura.

Gia. Di che ridi? Fanne a parte
Di tua lepida lettura.

Adi. È la storia di Tristano,
È una cronaca d'amor.

Coro Leggi leggi.

Nem. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

Adi. (legge) Della crudele Isotta
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.

Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vassel gli diede
Certo elisir d'amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conosci chi ti fa!

Adi. Appena ei ebbe un sorso *— beuve*
Del magico vassello
Che tosto il cor rubello
D'Isotta intenerì.

Cambiata in un istante.

Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conosci chi ti fa!

SCENA II.

Suono di tamburo: tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un drappello di soldati, che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta e le presenta un mazzetto.

Bel. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

Adi. (alle donne) (È modesto il signorino!)

Gia. e Coro (Si davvero.)

Nem. (Oh! mio dispetto!)

Bel. Veggo chiaro in quel visino
Ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante e son sargente }
Non v'ha bella che resista
Alla vista d'un cimiero;
Cede a Marte Iddio guerriero,
Fin la madre dell'amor.

Adi. (È modesto!)

Gia. e Coro (Si davvero!)

Nem. (Essa ride... oh mio dolor!)

Bel. Or se m'ami, com'io t'amo.
Che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo:
In qual dì vuoi tu sposarmi

Adi. (Signorino, io non ho fretta.
Un tantin pensar ci vò.

Nem. (Me infelice, s'ella accetta!
Disperato io morirò.

Tutti

Bel. Più tempo invan non perdere
 Volano i giorni e l'ore;
 In guerra ed in amore
 È fallo l'indugiar.
 Al vincitore arrenditi;
 Da me non puoi scappar,
 Vedete di quest' uomini,
Adi. Vedete un po' la boria!
 Già cantano vittoria
 Innanzi di pagnar.
 Non è, non è sì facile
 A lina a conquistar.
Nem. (Un po' del suo coraggio
 Amor mi desse almeno!
 Direi siccome io peno,
 Pietà potrei trovar.
 Ma sono troppo timido,
 Ma non poss'io parlar.)
Gia. e Coro (Davver saria da ridere
 Se Adina ci cascasse,
 Se tutti vendicasse
 Codesto militar!
 Sì sì; ma è volpe vecchia,
 E a lei non si può far.)
Bel. Intanto, o mia ragazza,
 Occupero la piazza. --- Alcuni istanti
 Concedi a' miei guerrieri
 Al coperto posar.
Adi. Ben volentieri.
 Mi chiamo fortunata
 Di potervi offrir una bottiglia.
Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia.)
Adi. Voi ripigliar potete
 Gl' interrotti lavori. Il sol declina.
Tutti Andiam andiamo. (partono *Bel.*
Gia. e il Coro.)

offeriv

Nemorino e Adina.

Nem. Una parola, o Adina.
Adi. L'usata seccatura!
 I soliti sospir! Faresti meglio
 A recarti in città presso tuo zio,
 Che si dice malato e gravemente.
Nem. Il suo mal non è niente --- appresso al mio.
 Partirmi non poss'io...
 Mille volte il tentai...
Adi. Ma s'egli more.
 E lascia erede un altro?...
Nem. E che m'importa?...
Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno.
Nem. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.
Adi. Odimi. Tu sei buono,
 Modesto sei, nè al par di quel sargente
 Ti credi certo d'ispirarmi affetto;
 Così ti parlo schietto,
 E ti dico che invano amor tu sperì;
 Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
 Che in me tosto non muoia appena è desta.
Nem. Oh Adina!... e perchè mai?...
Adi. Bella richiesta!
 Chiedi all'aura lusinghiera
 Perchè vola senza posa
 Or sul giglio, or sulla rosa,
 Or sul prato, or sul ruscel:
 Ti dirà che è in lei natura
 L'esser mobile e infedel.
Nem. Dunque io deggio?
Adi. All'amor mio
 Rinunziar, fuggir da me.
Nem. Cara Adina?... non poss'io.
Adi. Tu nol puoi? perchè?
Nem. Perchè?
 Chiedi al rio perchè gemente

Dalla balza ov'ebbe vita
 Corre al mar, che a sè l'invita,
 E nel mar sen va a morir:
 Ti dirà che lo strascina
 Un poter che non sa dir.
Adi. Dunque vuoi?...
Nem. Morir com'esso,
 Ne morir seguendo te
Adi. Ama altrovè; è a te concesso.
Nem. Ah! possibile non è.
 a 2.
Adi. Per guarir da tal pazzia,
 Chè è pazzia l'amor costante,
 Dei seguir l'usanza mia,
 Ogni di cambiar d'amante.
 Come chiodo scaccia chiodo,
 Così amor discaccia amor.
 In tal guisa io rido e godo,
 In tal guisa ho sciolto il cor.
Nem. Ah! te sola io vedo, io sento
 Giorno e notte e in ogni oggetto;
 D'obblarti in vano io tento,
 Il tuo viso ho sculto in petto...
 Col cambiarsi qual tu fai,
 Può cambiarsi ogn'altro amor.
 Ma non può, non può giammai
 Il primiero uscir dal cor. (partono.)

SCENA IV.

Piazza nel villaggio. Osteria della Pernice
 da un lato.

*Paesani, che vanno e vengono occupati in
 varie facende. Odesi un suono di tromba: esco-
 no dalle case le donne con curiosità: vengono
 quindi gli uomini, ec. ec.*

Don. Che vuol dire codesta sonata!
Uom. La gran nuova: venite a vedere.

Don. Che è stato?
Uom. In carrozza dorata
 È arrivato un signor forestiere.
 Se vedeste che nobil sembiante!
 Che vestito! che treno brillante,
Tutti Certo certo egli è un gran personaggio...
 Un barone, un marchese in viaggio...
 Qualche Grande che corre la posta...
 Forse un prence... fors'anche di più.
 Osservate... si avvanza... si accosta:
 Giù i berretti, i cappelli giù giù.

SCENA V.

*Il dottore Dulcamara in piedi sopra un
 carro dorato, avendo in mano carte e bottiglie.
 Dietro ad esso un servitore, che suona la trom-
 ba. Tutti i paesani lo circondano.*

Dul. Udite udite, o rustici;
 Attenti non fiate.
 Io già suppongo e imagino
 Che al par di me sappiate
 Ch'io son quel gran medico,
 Dottore enciclopedico
 Chiamato Dulcamara,
 La cui virtù preclara
 E i portenti infiniti
 Son noti in tutto il mondo... e in altri siti. *all'universo*
 Benefattor degli uomini,
 Riparator dei mali,
 In pochi giorni io sgombero,
 lo spazio gli spedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo.
 Compratela, compratela,
 Per poco io ve la do.
 È questo l'odontalgico
 Mirabile liquore,

Dei topi e delle cimici
 Possente distruttore,
 I cui certificati
 Autentici bollati
 Toccar vedere e leggere
 A ciaschedun farò.
 Per questo mio specifico,
 Simpatico mirifico,
 Un uom, settuagenario
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.
 Per questo *Tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d' un afflitto giovine
 Di piangere cessò.
 O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vestre rughe incommode
 Con esso cancellate.
 Volete voi, donzelle,
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti,
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 Ei move i paralitici,
 Spedisce gli apopletici,
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl' isterici, i diabetici,
 Guarisce timpanitidi,
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato,
 Che in moda diventò
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 L' ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia
 Mi direte: Quanto costa?

Quanto vale la bottiglia?
 Cento scudi?... trenta?... venti?
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Uno scudo regalar.

Coro Uno scudo! veramente?
 Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco quà: così stupendo,
 Si balsamico Elisire
 Tutta Europa sa ch' io vendo
 Niente men di dieci lire:
 Ma siccome è pur palese
 Ch' io sou nato nel paese.
 Per tre lire a voi lo cedo,
 Sol tre lire a voi richiedo:
 Così chiaro è come il sole,
 Che a ciascuno, che lo vuole,
 Uno scudo bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar:
 Ah! pei miseri l' affetto
 Gran miracoli può far.

Coro È verissimo: porgete!
 Oh! il brav' uom, dottor, che siete!
 Noi ci abbiam del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino e detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il Cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest' uom miracoloso nel villaggio.
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore... perdonate...
 È ver che possediate
 Segreti portentosi?...

- Dul.* Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.
- Nem.* Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?
- Dul.* Ah!... che?... che cosa!
- Nem.* Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore...
- Dul.* Ah!... sì, sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.
- Nem.* E fia vero?
- Dul.* Se ne fa
Gran consumo in questa età.
- Nem.* Oh fortuna!... e ne vendete?
- Dul.* Ogni giorno a tutto il mondo.
- Nem.* È qual prezzo ne volete?
- Dul.* Poco!... assai... cioè... secondo...
- Nem.* Un zecchin... null'altro ho qua...
- Dul.* È la somma che ci va.
- Nem.* Ah! prendetelo, dottore.
- Dul.* Ecco il magico liquore.
- Nem.* Obbligato, ah sì obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà!
Benedetto chi ti fa!
- Dul.* (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
- Nem.* Ehi!... dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote?
- Dul.* Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scote...
Poi si stura... ma si bada...
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini,
È lo bevi a centellini,
E l'effetto sorprendente
Non ne tardì a conseguir.

- Nem.* Sul momento?
- Dul.* A dire il vero,
Necessario è un giorno intero...
(Tanto tempo è sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)
- Nem.* E il sapore?...
- Dul.* Egli è eccellente...
(È bordò, non elisir.)
- Nem.* Obbligato, ah sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà!
Benedetto chi ti fa!
- Dul.* (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinotto, ehi ehi!
- Nem.* Signore?
- Dul.* Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidi spacciar l'amore
È un affar geloso, assai.
Impacciar ~~molto~~ potria
~~Chi l'uffizio far vorrà~~ *— se ne parvia
Un tantin l'auto...*
- Nem.* Ve ne do la fede mia;
Nè anche un'anima il saprà!
- a 2.
- Dul.* Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminile
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di quà.)
- Nem.* Ah! dottor, vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto quà.)
- a 1
- (*Dul.* entra nell'ost.

SCENA VII.

Nemorino .

Caro elisir ! sei mio !

Si tutto mio . . . --- Com' esser dee possente

La tua virtù se , non bevuto ancora ,

Di tanta gioia già mi colmi il petto !

Ma perchè mai l' effetto

Non ne poss' io vedere

Prima che un giorno intier non sia trascorso !

Bevasi . -- Oh buono ! -- Oh caro ! un altro sorso .

Oh qual di vena in vena

Dolce calor mi scorre !... Ah ! forse anch' essa . . .

Forse la fiamma stessa

Incomincia a sentir . . . Certo la sente . . .

Me l' annunzia la gioia e l' appetito

Che in me si risvegliò tutto in un tratto .

*(Siede sulla panca dell' osteria : si cava
di saccoccia pane e frutta : mangia
cantando a gola piena .*

La ra , la ra , la ra ,

SCENA VIII.

Adina e detto .

Adi. Chi è quel matto ?

Traveggo , o è Nemorino !

Così allegro ! E perchè ?)

Nem. Diamine ! è dessa . . .

*(Si alza per correre a lei , ma si ar-
resta e siede di nuovo .*

Ma no . . . non ci appressiam . De' miei sospiri

Non si stanchi per or . Tant' è . . domani

Adorar mi dovrà quel cor spietato .)

Adi. (Non mi guarda neppur ! com' è cambiato !)

Num. La ra , la ra , la lera !

La ra , la ra , la ra .

Adi. (Non so se è finita o vera

La sua giocondità .)

Nem. (Finora amor non sente .)

Adi. (Vuol far l' indifferente .

a 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene :
Domani avranno termine ,
Domani mi amerà .)Adi. (Spezzar vorria lo stolido ,
Gettar le sue catene ,
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà .)

Nem. La ra ; la ra . . .

Adi. (avvicinandosi a lui (Bravissimo !
La lezion ti giova .Nem. È ver : la metto in opera
Così per una prova .

Adi. Dunque il soffrir primiero ?

Nem. Dimenticarlo io spero .

Adi. Dunque l' antico foco ? . . .

Nem. Si estinguerà fra poco .
Ancora un giorno solo ,
E il core guarirà .Adi. Davver ? Me ne consolo . . .
Ma pure . . . si vedrà .

a 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene :
Domani avranno termine ,
Domani mi amerà .)Adi. (Spezzar vorria lo stolido ,
Gettar le sue catene ,
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà .)

SCENA IX.

*Belcore di dentro , indi in iscena , e detti .*Bel. (cant.) Tran tran , tran tran , tran tran .
In guerra ed in amore

L'assedio annoia e stanca.

Adi. (A tempo vien Belcore.)

Nem. È qua quel seccator.)

Bel. (*uscendo*) Coraggio non mi manca
In guerra ed in amor.

Adi. Ebben, gentil sargente
La piazza vi è piaciuta?

Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell'è battuta.

Adi. E non vi dice il core
Che presto cederà?

Bel. Ah! lo volesse Amore!

Adi. Vedrete che vorrà.

Bel. Quando? Sarà possibile!

Nem. (A mio dispetto io tremo.)

Bel. Favella, o mio bell'angelo;
Quando ci sposeremo?

Adi. Prestissimo.

Nem. (Che sento!)

Bel. Ma quando?

Adi. (*guardando Nemorino*) Fra sei di

Bel. Oh gioja! son contento.

Nem. (*ridendo*) Ah ah! va ben così.
a 3.

Bel. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scopole
Se non va via di quà.)

Adi. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa).

Nem. (Gradasso! Ei già s'imagina
Toccar il ciel col dito;
Ma tesa è già la trappola.
Doman se ue avvedrà.

SCENA X.

*Suono di tamburo: esce Giannetta colle
contadine, indi accorrono i soldati
di Belcore.*

Gia. Signor sargente, signor sargente,
Di voi richiede la vostra gente.

Bel. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?

Sol. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.

Bel. (*leggendo*) Il capitano ah! ah! va bene.
Su, camerate: partir conviene.

Cori Partire! ... e quando?

Bel. Doman mattina.

Cori O ciel, sì presto!

Nem. (*Afflitta è Adina.*)

Bel. Espresso è l'ordine, --- che dir non so.

Cori Maledettissima combinazione!

Cambiar sì spesso di guarnigione!

Dover^{le} gli amanti abbandonar!

Bel. Espresso è l'ordine, --- non so che far.
(*ad Adi.*) Carina, udisti? domani, addio.

Almen ricordati --- dell'amor mio.

Nem. (Si sì, domani ne udrai la nova)

Adi. Di mia costanza ti darò prova:

(La mia promessa rammenterò.)

Nem. (Si sì domani te lo dirò.)

Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?

Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?

Nem. (Fin da quest'oggi!)

Adi. (*osservando Nem.*) (Si turba, parmi.)

Ebben; quest'oggi....

Nem. Quest'oggi! o Adina!

Quest'oggi, dici!

Adi. E perchè no?...

Nem. Aspetta almeno fin domattina.

Bel. E tu che c'entri? vediamo un pò.

Adina,
Tutti

Nem. ~~Andiam~~, credemi, te ne scongiuro....

Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avesti pena;
Te ne dorresti al par di me.

Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino.
Ti avrei strozzato, ridotto in brani
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo:
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira d'amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)

Gia. Vedete un poco quel semplicione!

Cori Ha pur la strana presunzione:
Ei pensa farla ad un sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì, per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te!

Adi. (con risoluzione.) Andiamo, Belcore,
Si avverta il notaro.

Nem. (smanioso) Dottore! dottore...
Soccorso riparo!

Gia. e Cori È matto davvero.
(Me l'hai da pagar.)

A lieto convito,
Amici v'invito:

Bel. Giannetta, ragazze,
V'aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

Tutti

Adina. Belcore, Giannetta e Cori.

Fra lieti concetti -- gioconda brigata,
Vogliamo contenti -- passar la giornata:
Presente alla festa -- Amore verrà.

Ei perde la testa:
Di rider mi fa.)

(Già perde la testa
già rider mi fa)

Nemorino.

Mi sprezza il sargente -- mi burla l'ingrata?
Zimbello alla gente -- mi fa la spietata.
L'oppresso mio core -- più speme non ha.
Dottore! dottore!
Soccorso! pietà.

(*Adi.* dà la mano a *Bel.* e si avvia con
esso. Raddoppiano le smanie di *Nem.*,
gli astanti lo dileggiano.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno della fattoria d' Adina.

Da un lato, tavola apparecchiata a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara, e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i sonatori del reggimento, montati sopra una specie d' orchestra, sonando le trombe.

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l' amore e il vino
Soavi ognor saranno,
Compensan d' ogni affanno
Le gioie de' bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei gader.)

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua una canzonetta,
Di fresco data fuori,
Vivace graziosa,
Che gusto vi può dar,
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti Si si l' ayremo cara

Dev' esser cosa rara
Se il grande Dulcamara
È giunto a contentar.

Dul. La Nina gondoliera, (cava di saccoccia
alcuni libretti, e ne dà uno ad Adina.)
E il ~~senator~~ Tredenti.

Barcaruola a due voci -- Attenti.

Tutti Attenti.

STROFA I.

Dul. Io son ricco, e tu sei bella.
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella?
Nina mia! Che vuoi di più?
Adi. Quale onore! --- un senatore
Me d' amore --- supplicar!
Ma modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo' sposar.

a 2.

Dul. Idol mio, non più rigor.
Fa felice un senatore.
Adi. Eccellenza! troppo onor;
Io non merto un senatore.

STROFA II.

Dul. Adorata Barcaruola,
Prendi l' oro e lascia amor.
Lieve Lieto è questo, --- e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.
Adi. Quale onore! --- un senatore
Ma d' amore --- supplicar!
JMP
Me Ma Zanetto --- è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2.

Dul. Idol mio, non più rigor;
Fa felice un senatore.

Adi. Eccellenza! troppo onor;
 Io non merto un senator.
Tutti Bravo, bravo, Dulcamara!
 La canzone è cosa rara.
 Sceglier meglio non può certo
 Il più esperto --- cantator.
Dul. Il dottore Dulcamara
 In ogni arte è professor.
 (*si presenta un Notaro.*)
Bel. Silenzio! (*si fermano*) - È quà il Notaro,
 Che viene a compier l'atto,
 Di mia felicità
Tutti Sia il ben venuto!
Dul. T'abbraccio e ti saluto,
 O medico d'amor, spezial d'Imene!
Adi. (Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)
Bel. Andiam, mia bella Venere...
 Ma in quelle luci tenere
 Qual veggio nuvoletto?
Adi. Non è niente.
 (S'egli non è presente
 Compita non mi par la mia vendetta.)
Bel. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta,
Tutti Cantiamo ancora un brindisi.
 A sposi così amabili:
 Per lor sian lunghi e stabili
 I giorni del piacer.
 (*Partono tutti: Dulcamara ri-*
torna indietro, e si rimette a tavola.)

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

Dul. Le feste nuziali,
 Son piacevoli assai; ma quel che in esse
 Mi dà maggior diletto
 È l'amabile vista del banchetto.
Nem. (*sopra pensiero*) Ho veduto il Notaro:

Si, l'ho veduto... Non v'ha più speranza,
 Nemorino, per te; spezzato ho il core.
Dul. Idol mio non più rigor; (*cant. fra i denti*)
 Fa felice un senator.
Nem. Voi qui, dottore!
Dul. Sì, mi han voluto a pranzo
 Questi amabili sposi, e mi diverto
 Con questi avanzi.
Nem. Ed io son disperato.
 Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
 D'essere amato... prima di domani.
 Adesso... su due piè.
Dul. (*s'alza*)... (*Cospetto è matto!*)
 Recipe l'elisir, e il colpo è fatto:
Nem. „ È veramente amato
 „ Sarò da lei?...
Dul. „ Da tutte: io tel prometto.
 „ Se anticipar l'effetto
 „ Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
 „ Un'altra dose. (*Io parto fra mezz'ora.*)
Nem. „ Caro dottor, una bottiglia ancora.
Dul. „ Ben volontier. Mi piace
 „ Giovare a' bisognosi --- Hai tu danaro?
Nem. „ Ah! non ne ho più.
Dul. „ Mio caro.
 „ La cosa cambia aspetto. A me verrai
 „ Subito che ne avrai. --- Vieni a trovarmi
 „ Qui presso, alla Pernice,
 „ Ci hai tempo un quarto d'ora.
 (*partono.*)

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore.

Nem. (*si getta sopra una panca*) Oh me infelice!
Bel. La donna e un animale
 Stravagante davvero. Adina m'ama,
 Di sposarmi è contenta, e differire

Pur vuol fino a stasera!

Nem. (*si straccia i capelli.*) (Ecco il rivale!

Mi spezzerai la testa di mia mano)

Bel. (Ebbene -- che cos' ha questo baggiano ?)

Ehi, ehi, quel giovinotto!

Cos' hai che ti disperì?

Nem. Io mi dispero...

Perchè non ho denaro... e non so come,

Non so dove trovarne.

Bel. Eh! scimunito!

Se danari non hai,

Fatti soldato.... e venti scudi avrai.

Nem. Venti scudi!

Bel. E ben sonanti.

Nem. Quando? adesso?

Bel. Sul momento.

Nem. (Che far deggio?)

Bel. E coi contanti,

Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah! non è l'ambizione,

Che seduce questo cor.

Bel. Se è l'amore, in guarnigione

Non ti può mancar amor.

a 2.

Nem. (Ai perigli della guerra

Io so ben che esposto sono:

Che doman la patria terra,

Zio, congiunti, ahime! abbandono.

Ma so pur che, fuor di questa,

Altra strada a me non resta

Per poter del cor d' Adina

Un sol giorno trionfar,

Ah! chi un giorno ottiene Adina...

Fin la vita può lasciar.)

Bel. Del tamburo al suon vivace,

Tra le file e le bandiere,

Aggirarsi Amor si piace

Con le vispe vivandiere:

Sempre lieto, sempre gaio

Ha di belle un centinaio.

Di costanza non s' annoia,

Non si perde a sospirar.

Credi a me; la vera gioia

Accompagna il militar.

Nem. Venti scudi!

Bel. Su due piedi.

Nem. Ebben vada. Li prepara.

Bel. Ma la carta che tu vedi

Pria di tutto dèi segnar.

Qua una croce. (*Nemorino segna*

rapidamente e prende la borsa.

Nem. (*Dulcamara*

Volo tosto a ricercar.

a 2.

Bel. Qua la mano, giovinotto,

Dell' acquisto mi consolo:

In complesso, sopra e sotto

Tu mi sembri un buon figliuolo,

Sarai presto caporale,

Se me prendi ad esemplar.

(Ho ingaggiato il mio rivale:

Anche questa è da contar.)

Nem. Ah! non sai chi m' ha ridotto

A tal passo, a tal partito:

Tu non sai qual cor sta sotto

A quest' umile vestito;

Quel che a me tal somma vale

Non potresti immaginar

(Ah! non v' ha tesoro eguale,

Se riesce a farmi amar.)

(*partono*

SCENA IV.

Piazza nel villaggio come nell' Atto
primo.

Giannetta e paesane.

Coro Sarà possibile?

Gia. Possibilissimo.

Coro Non è probabile.

Gia. Probabilissimo.

Coro Ma come mai? -- ma d' onde il sai?

Chi te lo disse? chi è? dov' è?

Gia. Non fate strepito: parlate piano:

Non anco spargere si può l' arcano:

È noto solo --- al merciaiuolo,

Che in confidenza l' ha detto a me.

Coro Il merciaiuolo! l' ha detto a te!

Sarà verissimo... oh! bella affe!

Gia. Sappiate dunque che l' altro di

Di Nemorino lo zio morì,

Che al giovinotto lasciato egli ha

Cospicua immensa eredità...

Ma zitte... piano... per carità.

Non deve dirsi.

Coro Non si dirà.

Tutte Or Nemorino è milionario...

E l' Epulone del circondario...

Un uom di vaglia, un buon partito...

Felice quella cui fia marito!

Ma zitte... piano... per carità

Non deve dirsi, non si dirà, (*veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte curiosamente osservandolo.*)

SCENA V.

Nemorino e dette:

Nem. Dell' elisir mirabile

Bevuto ho in abbonanza,

E mi promette il medico

Cortese ogni beltà.

In me maggior del solito

Rinata è la speranza,

L' effetto di quel farmaco

Già già sentir si fa.

Coro (È ognor negletto ed umile:

La cosa ancor non sa.)

Nem. Andiam. (*per uscire.*)

Gia. e Coro (*arrestand.*) Serva umilissima.
(*inchinandoli.*)

Nem. Giannetta!

Coro (*l' una dopo l' altra*) A voi m' inchino.

Nem. (Cos' han coteste giovani?

fra se meravigliato)

Gia. e Coro Caro quel Nemorino!

Davvero ch' egli è amabile:

Ho Ma l' aria da signor.

Nem. (*Capisco: è questa l' opera
Del magico liquor.*)

SCENA VI.

Adina e Dulcamara.

Adi. Come sen va contento!

Dul. La lode è mia.

Adi. Vostra, o dottor?

Dul. Sì, tutta.

La gioia è al mio comando:

Io distillo il piacer, l' amor lambicco

Come l' acqua di rose; e ciò che adesso

Vi fa maravigliar nel giovinotto
Tutto portento egli è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul. Pazzie, voi dite!
Incredula! Pazzie? Sapete voi,
Dell' Alchimia il poter, il gran valore
Dell' Elisir d' amore
Della regina Isotta?

Adi. Isotta!

Dul. Isotta.
Io n' ho d' ogni mistura e d' ogni cotta.

Adi. (Che ascolto!) E a Nemorino,
Voi deste l' Elisir?

Dul. Ei me lo chiese
Per ottenere l' affetto.
Di non so qual crudele...

Adi. Ei dunque amava?

Dul. Languiva, sospirava
Senz' ombra di speranza; e, per avere
Una goccia di farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fe soldato.

Adi. (Quanto amore! ed io, spietata,
Tormentai sì nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!

Dul. Tutto il sesso femminino
E pel giovine impazzato,

Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

Delle donne egli è il martello,
Che girar lor fa il cervello.

Dul. (Essa pure è innamorata;
Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina, qua un momento...
Più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l' argomento
A quell' aria afflitta e mesta.

Se tu vuoi?

Adi. S'io vo'? che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.

Dul. Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorresti un ricco?

Adi. Di ricchezze io non mi picco.

Dul. Un contino? un marchesino?

Adi. Io non vo' che Nemorino.

Dul. Prendi su la mia ricetta,
Che l' effetto ti farà.

Adi. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?

Adi. Io rispetto l' elisire,
Ma per me ve n' ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.

Dul. (Ah! dottore, è troppo scaltra:
Più di te costei ne sà.)

Adi. Una tenera occhiatina
Un sorriso, una carezza
Vincer può chi più si ostina
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi cotti spasimati
Che nemmeno Nemorino
Non potrà da me fuggir.

La ricetta è il mio visino

In quest'occhi è l'elisir.

Dul. *(Si)* Se' lo vedo o briconcella

Ne sa più dell'arte mia:

La sembianza tua sì bella

È d'amor la spezieria:

Hai lambicco ed hai fornello

Caldo più d'un mongibello

Per filtrar l'amor che vuoi

per bruciare e incenerir.

Ah vorrei cangiar co' tuoi

I miei vasi d'Elisir.

SCENA VII.

Nemorino.

Una furtiva lacrima

Negli occhi suoi spuntò...

Quelle festose giovani

Invidiar sembrò...

Che più cercando io vo?

M'ama, lo vedo.

Un solo istante i palpiti

Del suo bel cor sentir!...

Co' suoi sospir confondere

Per poco i miei sospir!...

Cielo, si può morir;

Di più non chiedo.

Eccola... Oh! qual le accresce

Beltà l'amor nascente!

A far l'indifferente

Si seguiti così finchè non viene

Ella a spiegarsi.

SCENA VIII.

Adina e Nemorino.

Adi. Nemorino!... ebbene!

Nem. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
l'elle e brutte mi voglion per marito.

Adi. E tu?

Nem. A verun partito

Appigliarmi non posso: attendo ancora...

La mia felicità... (che è pur vicina.)

Adi. Odimi.

Nem. (*allegro*) Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, *Adina.*

Adi. Dimmi: perchè partire,

Perchè farti soldato hai risoluto?

Nem. Perchè?... perchè ho voluto

Tentar se con tal mezzo il mio destino

Io potea migliorar.

Adi. La tua persona!...

La tua vita ci è cara... Io ricomprai/

Il fatale contratto da Belcore. /

Nem. Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore.)

Adi. Prendi; per me sei libero:

Resta nel suol natio,

Non v'ha destin sì rio

Che non si cangi un dì.

(*gli porge il contratto.*)

Qui, dove tutti t'amaro,

Saggio amoroso onesto,

Sempre scontento e mesto

No, non sarai così.

Nem. (Or or si spiega.)

Adi. Addio.

Nem. Che! mi lasciate?

Adi. Io... sì,

Nem. Null'altro a dirmi avete?

Adi. Null'altro.

Nem. Ebben, tenete (*le rende il contratto.*)

Poichè non sono amate ,
Voglio morir soldato :
Non v' ha per me più pace .
Se m' ingannò il dottor .

Adi. Ah ! fu con te verace ,
Se presti fede al cor .
Sappilo alfine , ah ! sappilo :
Tu mi sei caro , e t' amo :
Quanto ti fei già misero ,
Farti felice io bramo :
Il mio rigor dimentica ,
Ti giuro eterno amor .

Nem. Oh gioia inesprimibile !
Non m' ingannò il dottor .
(*Nem. si getta ai piedi di Adi.*)

SCENA ULTIMA .

*Belcore con soldati e detti : indi Dulcamara
con tutto il villaggio .*

Bel. Alto !... fronte !... --- Che vedo ? al mio rivale
L' armi presento !

Adi. Ella è così , Belcore ;
E convien darsi pace ad ogni patto .
Egli è mio sposo : quel che è fatto . . .
Bel. È fatto .

Tientelo pur , briccona .
Peggio per te . Pieno di donne è il mondo .
E mille e mille ne otterrà Belcore .

Dul. Ve le darà questo elisir d' amore .

Nem. Caro dottor , felice
Io son per voi .

Tutti Per lui !!

Dul. Per me . --- Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio . . .
Poichè morto è lo zio . . .

Adi.)

Nem.)

Morto lo zio !

Gia.)

Don.)

Io lo sapeva .

Dul.

pia ~~lo curavo io.~~
Lo sapeva anch' io .

Ma quel che non sapete ,
Ne potreste saper , egli è che questo
Sovrumano Elisir può in un momento ,
Non solo rimediare al mal d' amore ,
Ma arricchir gli spiantati .

Coro

Oh ! il gran liquore !

Dul. Ei corregge ogni difetto

Ogni vizio di natura .

Ei fornisce di belletto

La più brutta creatura :

Camminar ei fa le rozze ,

Schiaccia gobbe , appiana bozze ,

Ogni incomodo tumore

Copre sì che più non è . . .

Coro Qua , dottore a me dottore

Un vasetto due tre .

(*In questo mentre è giunta in iscena la
carrozza di Dulcamara . Egli vi sa-
le : tutti lo circondano .*)

Dul. Prediletti dalle stelle ,

Io vi lascio un gran tesoro :

Tutto è in lui ; salute , e belle ,

Allegria , fortuna ed oro .

Rinverdite , rinfiorite ,

Impinguate ed arricchite :

Dell' amico Dulcamara

Ei vi faccia ricordar .

Coro Viva il grande Dulcamara ,

Dei dottori la Fenice :

Nem. Io gli debbo la mia cara .

Adi. Per lui solo io son felice !

Del suo farmaco l' effetto

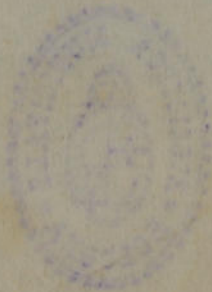
a 2 Non potrò giammai scordar ,

Bel. Ciarlatano maledetto,
 Che tu possa ribaltar!
*(Il servo di Dul. suona la tromba. La
 carrozza si muove. Tutti scuotano il
 loro cappello e lo salutano.*

Adi. Un momento di piacer
 Brilla appena questo cor
 Che s'invola dal pensier
 La memoria del dolor.
 Fortunati affanni miei,
 Maledirvi il cor non sa.
 Senza voi non godrei
 Così gran felicità.

Coro Or beata appien tu sei
 Nella tua tranquillità.
 Viva il grande Dulcamara,
 La Fenice dei dottori:
 Con salute, con tesori
 Possa presto a noi tornar.

FINE.



A DÌ XXII DICEMBRE MDCCCLXXXVIII.

IMPRIMATUR

CAROLUS PARR. BACCHETTI VIC. S. O.

GIACOMO CAN. GIANNOTTI REV. ARCIV.

D. PAOLO PAVIRANI REV. DEL GOV.

J. BONINSEGNI VIC. GEN. ARCIV.



023564

Joseph Johnson Boston